

L'opera di don Pietro dopo la sua salita al cielo

Il modo migliore di assolvere al compito che mi è stato affidato penso sia quello di cedere la parola ai protagonisti, attraverso la proiezione di un filmato che racconta il Movimento *"Familiaris Consortio"*.

Una piccola testimonianza personale può aiutarci a collocare il cammino degli ultimi 25 anni. Il mattino dell'8 Gennaio 1990, alle 7.30, mi raggiunge in seminario - dove alloggiao da giovane sacerdote - una chiamata al telefono: mi avvertono che don Pietro è salito al cielo. La notizia non giunge inaspettata. Seguivo quotidianamente le informazioni che riguardavano il suo stato di salute ormai gravemente compromesso.

Si era consumato completamente in età che oggi non viene considerata avanzata, e le forze lo hanno abbandonato sotto i nostri occhi. Non si è mai risparmiato, in una eroica dedizione alla sua grande famiglia.

Mi accorgo in quel momento che la neve sta cominciando a coprire le strade; si apre così uno scenario nuovo anche sulle tante persone ed opere a cui don Pietro ha dato la vita.

Giunto rapidamente nella canonica di Sant'Ilario, alla presenza del corpo senza vita del mio padre spirituale, mi avvicina Romano Onfiani con una busta in mano appena ricevuta dal cognato di don Pietro. Dopo aver pregato assieme, mi dice di voler condividere con me la lettura di quella lettera.

Il contenuto mi colpisce profondamente. Si tratta del testamento spirituale "alle comunità" consegnato espressamente a lui, che si mostra per primo sorpreso dall'intensità e dall'impegno che quelle parole suggeriscono.

Destinatari sono tutti coloro che vivono l'esperienza coinvolgente delle comunità, che vengono definiti *"nuovo, vero ordine religioso dei tempi moderni, nella pratica dei consigli evangelici, a servizio della parrocchia"*.

Tra le comunità, 23 sono di famiglie e una di sacerdoti e seminaristi (tre all'epoca). Garante dell'unità cordialmente ed insistentemente raccomandata dal testamento è proprio lui, Onfiani Romano, cui è indirizzata la lettera.

Quella espressione sulla quale non abbiamo mai cessato di interrogarci, *"nuovo, vero ordine religioso"*, suscita un tuffo al cuore che va oltre i sentimenti di una presenza ancora molto viva e forte. Cosa significa? È semplicemente una iperbole dovuta all'affetto di don Pietro per i suoi figli? Ci rendiamo subito conto che il paradosso non è nel suo stile.

Comincia così un cammino di condivisione con tutte le comunità alle quali viene letto il testamento.

Come si legava il mio sacerdozio per la Chiesa agli altri amici cui erano rivolte quelle parole? Il dono e il mistero della nostra vocazione rimandava in modo nuovo alla provvidenza per un cammino che veniva così indicato e rilanciato.

Abbiamo cominciato ad interrogarci sul significato, ancora insondato, degli incontri che don Pietro aveva intrattenuto in particolare con noi seminaristi. Più consolidata era la fisionomia delle famiglie riunite in piccole comunità. Per noi la strada avrebbe dovuto definirsi via via a partire da intuizioni ed indicazioni già ricevute, ma vissute in modo ancora informale.

Dal 1985, quando abbiamo cominciato ad incontrarci con lui, eravamo in tre seminaristi. Ci ha educato ad un'esperienza legata all'ideale alto dell'amicizia tra i discepoli chiamati ad essere apostoli. *"Vi ho chiamati amici. Questa espressione di Gesù non significa soltanto che erano suoi amici, ma che dovevano perciò diventare veri amici tra loro"*, ci spiegava don Pietro. Forse oggi questi pensieri appaiono più comprensibili, soprattutto dopo gli ultimi pontificati che hanno mostrato quanto sia da recuperare il senso concreto di comunione nella Chiesa.

Nel 1988 san Giovanni Paolo II ripropone le affermazioni del Concilio Vaticano II e del Codice di Diritto Canonico e chiarisce nell'esortazione apostolica *"Cristifideles Laici"* la ragione e i criteri per le aggregazioni laicali: "... la ragione profonda che giustifica ed esige l'aggregarsi dei fedeli laici è di ordine teologico: è una ragione ecclesiologicala, come apertamente riconosce il Concilio Vaticano II che indica nell'apostolato associato un «segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo» (...) E' anzitutto da riconoscersi la libertà associativa dei fedeli laici nella Chiesa. Tale libertà è un vero e proprio diritto che non deriva da una specie di «concessione» dell'autorità, ma che scaturisce dal Battesimo, quale sacramento che chiama i fedeli laici a partecipare attivamente alla comunione e alla missione della Chiesa." (Giovanni Paolo II, *Cristifideles Laici*, n.29)

Lo stesso incoraggiamento è rivolto alle associazioni sacerdotali: *"Tutte le forme di «fraternità sacerdotale» approvate dalla Chiesa sono utili non solo per la vita spirituale, ma anche per la vita apostolica e pastorale"*. (Giovanni Paolo II, *Pastores Dabo Vobis*, n.80)

Ponendo così attenzione alle caratteristiche delle aggregazioni secondo le rispettive relazioni, le comunità di famiglie si sono definite in Associazione privata di fedeli (riconosciuta nel 2006) e la Comunità sacerdotale in Associazione pubblica di Chierici (riconosciuta nel 2008). L'una e l'altra fanno parte del Movimento *"Familiaris Consortio"*, al quale appartengono, pur senza richiedere alcuna adesione formale, quanti si riconoscono nel carisma suscitato da don Pietro.

Contemplando l'opera dello Spirito in questi anni si può leggere come l'espressione autorevole del fondatore riguardo alla nostra identità debba essere intesa in senso ampio ed inclusivo: ogni vocazione ai diversi stati di vita può trovare la propria casa nel "Movimento delle comunità"¹ (oggi movimento *Familiaris Consortio*). Nel suo piccolo, questa realtà è divenuta nel tempo immagine della Chiesa "Famiglia di Dio". Solo in questo orizzonte, svelato da *"ciò che lo Spirito ha sparso nei nostri cuori"* (don Pietro Margini, *testamento alle comunità*, 1973), può essere interpretato il significato del *"nuovo, vero ordine religioso"*: in senso analogico per l'*Associazione di famiglie*, in senso profetico per i sacerdoti dell'*Associazione di Chierici*, in senso estensivo per il *movimento Familiaris Consortio* nell'armonia della missione, in una proposta sinfonica di evangelizzazione attraverso doni in comunione tra loro.

Dove nasce e cosa significa l'espressione *"Familiaris Consortio"*? Nella nostra esperienza, la pubblicazione nel 1981 dell'esortazione apostolica "circa i compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi" fu accolta con grande entusiasmo. Don Pietro la citò in più occasioni, particolarmente negli incontri plenari con le comunità, vedendovi confermate tante intuizioni che avevano guidato il cammino dei gruppi comunitari familiari: *"Dopo la «Familiaris Consortio», pensavo alla grazia dello Spirito Santo che illumina il Papa. Come egli stesso sottolinea, l'avvenire della Chiesa sta in queste famiglie che vogliono essere le «piccole chiese» o, meglio, le «grandi chiese» dove il Signore è amato e dove si rifiutano tutte le infiltrazioni e si respira l'atmosfera dello Spirito Santo. Cerchiamo di vedere queste direttive più precise su questa santificazione della famiglia e questa comunità di santi che deve essere la famiglia che vuole evangelizzare"* (9 gennaio 1982). E ancora: *"La «Familiaris Consortio», uscita poco tempo fa, ci richiama questa grande idea e questo sommo dovere: quello della famiglia cristiana che si deve santificare; perché nella famiglia cristiana c'è tutto un disegno di Amore di Dio"* (25 marzo 1982).

Il Movimento sposa pienamente il Vangelo della famiglia tradotto con profondità e sensibilità dal "papa della famiglia" san Giovanni Paolo II, più volte ripreso da Benedetto XVI e da papa Francesco, nella consapevolezza di quanto sia impegnativo e liberante vivere da cristiani in pienezza, in ogni condizione di vita. Forse è proprio dalla testimonianza umile e quotidiana di

¹ Tale espressione viene comunemente utilizzata da don Pietro in vari contesti. Cfr. ad es. l'incontro plenario di tutte le comunità del 25 Settembre 1988.

tante famiglie che questa speranza può riscaldare i cuori e contribuire a sostenere l'impegno di tanti giovani che crescono tra le macerie di rapporti spezzati e di fedeltà tradite.

"Come sarebbe bello che la Chiesa fosse tutta come le nostre comunità!": così don Pietro si esprimeva, con una comprensibile e meritata consolazione interiore, mentre vedeva crescere l'amore e l'aiuto tra tanti che erano venuti alla fede attraverso famiglie e consacrati che formavano un'unica vera famiglia, ad immagine della Trinità.

È per questa ragione che il Movimento sceglie di riconoscersi sotto il titolo *"Familiaris Consortio"*, per l'attenzione al bene primario della famiglia e contribuire all'edificazione di una Chiesa che abbia il "sapore" e diffonda il clima di una vera famiglia.

Oggi l'Associazione di famiglie è composta da 44 comunità (di cui una in diocesi di Roma), mentre la Comunità Sacerdotale è formata attualmente da 18 sacerdoti, un diacono e 5 seminaristi. Anche la verginità consacrata è presente in varie forme di comunità.

L'esperienza della carità è vissuta dal Movimento nelle più diverse modalità di impegno personale, familiare e associativo, con un'attenzione costante al servizio educativo. Nel nostro tempo l'opera di educazione rappresenta un prezioso contributo al bene comune nella Chiesa e nel mondo². Tale compito ci coinvolge interamente. Siamo convinti che, accanto al prezioso servizio di sostegno e ricupero delle povertà e schiavitù, non si possa sottovalutare il disorientamento generale nel quale si smarrisce il senso elementare del vivere, dell'amare e del soffrire. La crisi della famiglia coinvolge l'alfabeto dell'amore e del senso stesso della vita. La comunità è per noi lo strumento privilegiato nel quale maturare ciascuno nella comunione con Dio e gli uomini sulla terra e per il cielo.

Dove nasce il carisma di don Pietro?

Indubbiamente le radici sono quelle a cui hanno attinto i testimoni che questa rassegna ha contribuito a far conoscere.

Padre Daniele da Torricella è stato per un periodo confessore di don Pietro, don Dino Torreggiani è stato amico e profondo estimatore di don Pietro; ha collaborato con Ermanno Dossetti, fratello di don Giuseppe, ha stimato l'opera di don Mario Prandi.

Le fonti spirituali sono le medesime, conosciute ed amate a partire dal Seminario: cito ad esempio Antoine Chevrier e la scuola francese del Saint Sulpice, assieme a tutte le grandi scuole di spiritualità Carmelitane, Francescane, Domenicane, Gesuitiche e ai Padri della Chiesa.

Probabilmente don Pietro nel contesto dei testimoni reggiani è finora tra i meno conosciuti, anzitutto per motivi biografici: il suo ministero si è svolto prevalentemente nelle due parrocchie a cui è stato mandato, pur mantenendo relazioni ampie e una conoscenza attenta di tutto ciò che avveniva nella Chiesa.

Nonostante la mole di studio e approfondimento coltivato spesso nelle ore notturne, si è dedicato soprattutto alla pastorale, immerso e quasi sommerso dall'impegno per la formazione e l'accompagnamento spirituale di tanti figli.

Una ragione per la quale, tuttavia, mi pare non sia stato pienamente compreso è proprio legata alla sua scelta di carità pastorale: mentre è da sempre universalmente riconosciuto come opera di carità l'impegno verso categorie "ultime", ci sono stati anni in cui l'impegno educativo e il sostegno alla famiglia è stato concepito da qualcuno come "borghese" ed esclusivo. Oggi appare evidente quanto sia datata e miope questa riduzione della carità.

² *"Il primo grande orientamento è un serio, insonne impegno culturale ed educativo. E la testimonianza di don Pietro è inequivocabile. È inequivocabile, perché lo aveva capito diversi anni fa."* (card. Carlo Caffarra, conferenza *"Il bene del matrimonio e della famiglia"*, Reggio Emilia 10 gennaio 2015)

In questo senso ho espresso sinteticamente il mio pensiero riguardo a don Pietro definendolo "sacerdote popolare ma non provinciale, vicino alla sua gente e sapientemente improntato da ampi orizzonti".³ Carità è amore alla persona. Tutto ciò che riguardava le persone a lui affidate dal Signore è stato oggetto della carità di don Pietro. In questo senso possiamo parlare di vera paternità. La sua scelta è stata quella di offrire a tutti la possibilità di sperimentare cosa significa appartenere ad una famiglia e di confidare in una rete di amicizie solide e generose nella fede.⁴ In ultima analisi non è semplicemente la struttura che può garantire una vita pienamente umana, ma la presenza viva, operante e centrale di Gesù tra noi.

Guardando le immagini del filmato si può avere l'impressione di un mondo in cui non ci siano fatiche e difficoltà. In realtà, abbiamo conosciuto in questi anni anche nelle comunità mancanze di carità e di unità. Ma camminare insieme è un dono di Dio e possiamo veramente esprimere il nostro rendimento di grazie per tanti che continuano ad essere uniti, condividendo le gioie e le sofferenze.

Vengo perciò ad individuare un punto sul quale siamo stati stimolati dalla nostra esperienza e dai confronti su di essa. Qualcuno pensa che l'amicizia elettiva sia una scelta comoda di chiusura al mondo e alle difficoltà nelle relazioni. Certo non va dimenticato che ogni scelta espone ad un giudizio e rappresenta un limite alle infinite possibilità di essere. D'altra parte l'accoglienza delle persone che il Signore ti mette accanto richiede un atteggiamento positivo e propositivo verso ciascuna. La scelta da parte di Dio ispira ed esige la nostra risposta e questa non si configura solo come una generica apertura verso tutti, seppure all'interno della comune vocazione e missione: proprio lo spirito di carità e di comunione chiede con forza di imparare ad amare quella persona concreta, di instaurare quel rapporto singolare che è con lei o semplicemente non è. Per questo è importante assumersi la responsabilità della vita dell'altro, sentirla profondamente mia, perché in qualche modo *"mi appartiene"*. (Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, 2001, n. 43) In questa espressione di Giovanni Paolo II, riecheggiano parole a noi molto care del nostro fondatore: *"Comunità esiste dove la vita degli altri è diventata cosa mia, mio interesse, mia gioia, mia propria vita. Realizzazione dove il mio e il tuo sono diventati un'unica realtà. Amalo come te stesso"*. (don Pietro Margini, *Quaderno manoscritto n. 46*, 1989, p. 19)

Così intesa, la dinamica dell'elezione fa parte di ogni forma d'amore. L'amore aspira per sua natura alla comunione che è reciprocità nell'amore: il desiderio della autentica reciprocità appartiene all'amore come appartiene all'amore la misura della gratuità che fonda l'imperativo di continuare ad amare anche dove l'amore non è corrisposto. D'altra parte la stessa elezione non esonera nel tempo dalla fatica di accogliere l'altro così com'è, anzi rende più forte l'impegno e l'ascesi in quella direzione, accettando i sacrifici che può comportare e il rischio di possibili fallimenti.

Se è vero che dobbiamo essere aperti a quanti il Signore mette sul nostro cammino, la vocazione familiare si costituisce quando l'uomo e la donna "si accolgono", "si scelgono". È questo l'atto con cui Dio costituisce la famiglia come sacramento del Suo amore.

L'amore vicendevole nella vita comunitaria, proprio per i suoi caratteri di stabilità e fedeltà, contiene un particolare orientamento escatologico: "l'amore mira all'eternità" (Benedetto XVI, *Deus Caritas Est*, 2005, n. 6) come piena realizzazione in Dio di ogni rapporto autenticamente

³ Ringraziamenti e saluti al termine della s. Messa per il 25° anniversario di don Pietro, celebrata dal card. Carlo Caffarra.

⁴ *"La realtà della coniugalità cristiana deve dirsi anche pubblicamente, perché è qualcosa di attraente (parlavo di nostalgia, vero?!). Ma questo si può fare solo dentro ad una rete di famiglie (oggi si usa questa espressione), solo dentro a comunità di famiglie. E qui don Pietro aveva visto giusto! Cioè, il prendersi cura della famiglia e del matrimonio, quindi della coniugalità cristiana, non solo famiglia per famiglia, ma creando una comunità, una comunità di famiglie che dicano visibilmente, con la vita: "Questa è la vita, il matrimonio, la famiglia cristiana."* (card. Carlo Caffarra, conferenza *"Il bene del matrimonio e della famiglia"*, Reggio Emilia 10 gennaio 2015)

personale.

La scelta comunitaria implica la dimensione di accoglienza tipica di ogni forma di amore, attraverso la continuità, la profondità, la stabilità di un rapporto che ininterrottamente è da costruire e che costantemente è interpellato dal cammino di ciascuno nel tempo. Attraverso la scuola esigente dell'amicizia si rimane costantemente apprendisti nell'arte dell'amore e aperti all'altro, che resta sempre un mistero conosciuto adeguatamente da Dio soltanto ed in continua evoluzione. Senza umiltà non c'è accettazione: ben presto si affaccia la pretesa e la presunzione. Crediamo che attraverso questo stile di vita sia possibile essere segno concreto e visibile di comunione, come motivo di speranza nel mondo.

Nel nostro tempo, infatti, la precarietà delle relazioni, la difficoltà nell'assumersi la responsabilità di una scelta che duri per la vita e le insidie che attentano alla fedeltà sono diventate una vera e propria emergenza sociale. Vivere un'amicizia, anche "soltanto" spirituale, come dono fedele, può essere di grande aiuto alle coppie di sposi, quanto il coraggio di quella libertà dalle cose mondane richiesta a coloro che sono chiamati nella verginità ad edificare il Regno.

L'impegno delle comunità si confronta costantemente con quanto di bello e di grande la nostra civiltà ci offre, senza timore di scegliere ciò che è bene e rigettare ciò che è male. Insieme è più facile sfuggire la tentazione di un'accoglienza acritica e passiva o di irrigidirsi in scelte ideologiche e irragionevoli. Tale compito di discernimento comunitario apre all'azione nella società creando spazi di umanizzazione e di fraternità, capaci di permeare e trasformare la cultura, nell'impegno ad evangelizzare la politica e l'economia, che oggi tendono a contemplare e mantenere se stesse in un cieco ed egoistico potere.

Lo spirito di servizio che si matura in famiglia ed in comunità offre al mondo donne e uomini "alternativi" agli stili dominanti e giovani puliti e generosi, capaci di affrontare con responsabilità la propria vita riconosciuta come un dono ricevuto ed offerto.

Per rispondere alle domande di tante famiglie e persone, assieme al servizio in parrocchia nel quale molti di noi sono impegnati e a sostegno di questo, si sono moltiplicate occasioni di evangelizzazione.

Ricordo in particolare le scuole elementari, medie e superiori presenti da decenni a Sant'Ilario d'Enza e ora a Reggio Emilia e il "Movimento Giovani", avviato nel 1997 per offrire un percorso educativo secondo lo spirito e lo stile ricevuto da don Pietro.

Tra le varie esperienze nelle quali siamo coinvolti, ne indico alcune non evidenziate dal video che seguirà, nelle quali il Movimento offre in stile missionario percorsi di riflessione e condivisione:

- "*Just family*", rivolto alle giovani famiglie e a quanti intendono confrontarsi sulle provocazioni che la nostra cultura lancia all'uomo e alla donna nella prospettiva del Matrimonio;
- "*Amore ai tempi di Facebook*", nel quale psicologi, medici, esperti sui temi della famiglia e della vita propongono un percorso formativo qualificato e largamente apprezzato nelle scuole statali e non statali, nelle Parrocchie e nelle Diocesi;
- "*iWork in progress*" aiuta i giovani universitari nel delicato e attuale snodo della formazione al lavoro, in collaborazione con attività produttive significative del nostro territorio;
- "*I lunedì di Borzano*", con la celebrazione dell'Eucaristia presso la casa di formazione dei seminaristi, seguita da una semplice cena, diventano occasione di incontro informale con tutti quelli che lo desiderano, talvolta concluso da "chiacchierate in famiglia" su temi di attualità e di vita familiare. In questo modo si sono potute riavvicinare ad un percorso di fede anche persone che vivono situazioni difficili e che si sono allontanate dalle parrocchie.

“Ora non cambierà che il modo di lavoro. Voglio passare il mio Paradiso nel fare del bene con voi. Vi sarò molto vicino: a tutti e ad ogni singolo.” (don Pietro Margini, *Testamento alle comunità*, 1973) Posso testimoniare che don Pietro non è venuto meno alla sua promessa!

Segue la visione del filmato di presentazione del movimento *“Familiaris Consortio”*, scaricabile all’indirizzo:

<http://www.familiarisconsortio.org/homepage> oppure: <https://vimeo.com/116169342>

don Luca Ferrari